



Tahereh, *Il Tesoro nascosto*

Bologna, 14 marzo 2024

Miei cari,

P. ha proprio ragione, è stato un lavoro immane [la traduzione delle poesie di Tahereh] che ha richiesto anni di impegno, sia pur intervallato da altre più facili traduzioni e agevoli scritture. Miei cari, pur avendo già buone basi nel retroscena culturale di queste poesie ho dovuto imparare molto per arrivare a gustare questi versi che sono ad un tempo molto profondi in senso teologico-dottrinale e ricchi delle immagini tradizionali della mistica islamica. Il trattato che avevo scritto per presentarle è assai corposo e l'avevo scritto proprio per aiutare i lettori a superare quegli alti ostacoli uno per uno. Ogni poesia era corredata da spiegazioni e note. Gli editori però hanno pensato che sarebbe stato molto difficile vendere un libro di circa 500 pagine e quindi ci hanno chiesto una presentazione sintetica e un numero limitatissimo di note. Hanno anche detto che se il libro avrà un discreto successo, si potrà pensare alla pubblicazione del trattato. Ma io ci conto poco.

Provo ora ad aiutarvi ad approfondire il significato di una brevissima poesia. Vi chiedo però lo sforzo di rileggere con attenzione l'introduzione da p. 26 a p. 31. Sono cinque pagine nelle quali ho tentato di concentrare il nocciolo del pensiero assai profondo e articolato della poetessa e delle immagini da lei proposte. La poesia (p. 47, n. 5) è un frammento atipico formato da due distici polirimici:

A me puro e limpido sguardo rivolgi, o mio Signore,
ché in purezza limpido e puro il mio specchio divenga

e, per Tua grazia, un albeggiante volto Tu veda là
dove, fuor che il Tuo Volto radioso, altro non sorge.

Il **Signore** è l'Inviato di Dio, Egli **guarda** le creature umane, ossia Si prende cura di loro. Il Suo sguardo è risanatore, perché apportatore di guida e di grazia. La guida sono i Suoi insegnamenti, la cui applicazione risana l'uomo da ogni malanno mentale e spirituale. La grazia è l'aiuto che Egli elargisce secondo una Sua imperscrutabile saggezza a coloro che Lo amano, mentre essi lottano per seguire fedelmente la Sua guida.

Il cuore, metafora dell'anima nel suo aspetto divino, è uno **specchio** della Bellezza divina. Questo linguaggio nasce dalla dottrina (neoplatonica) dell'emanazione. Dio è il Sole dell'universo e da esso irradia la luce dello spirito. Le creature sono specchi che ne riflettono la luce con diversa intensità. Lo Specchio perfetto è l'Inviato di Dio, gli esseri umani ne sono specchi imperfetti. Il Volto radioso è l'immagine di Dio [vedi la biblica creazione dell'uomo a **immagine** e somiglianza di Dio] che gli esseri umani possono rispecchiare tanto più fedelmente quanto più hanno levigato la superficie del loro specchio (cuore-anima), ossia tanto meglio hanno seguito e applicato la guida dell'Inviato di Dio.

Un **albeggiante** volto... altro non **sorge**: un'altra magnifica metafora. Il cuore umano è come un orizzonte e la poetessa auspica che da quell'orizzonte sorga unicamente il Volto di Dio, nel senso che si è già detto sopra.

La poetessa chiede dunque all'Inviato di Dio di aiutarla a seguire la Sua guida, a benedire i suoi sforzi, in modo che il suo cuore divenga un lucido specchio nel quale appaia (o un limpido orizzonte sul quale sorga) il Volto di Dio, ossia divenga un punto focale che irradi le virtù divine, nella forma di pensieri, sentimenti, parole, azioni e comportamenti che favoriscano l'unità del genere umano e con questo il progresso della civiltà.

La metafora del Volto di Dio del secondo distico riprende l'immagine di un passo coranico che dice: «E tutto quel che vaga sulla terra perisce e solo resta il Volto del Signore, pieno di Potenza e di Gloria» (LV, 26-27), che avevo commentato come segue:

I commentatori hanno dato a questo versetto molti significati, come per esempio il valore supremo dell'Inviato di Dio (Volto del Signore). Dato che Egli rivela la Bellezza del Volto di Dio, di fronte a Lui ogni cosa svanisce nel nulla, solo la Sua Parola resta sovrana. In senso più generale indica la possibilità di guardare al mondo dimenticando qualsiasi cosa e di vedere solo la presenza del Creatore. È questo l'annientamento o morte mistica o *faná*, una condizione nella quale nel ricercatore rimangono solo le qualità dell'Amato, ossia il Suo "Volto".

E alla fin fine Tahereh questo chiede: che le sue qualità naturali si trasfigurino nella Bellezza del Creatore. Più misticismo di così...

Torniamo ora alla nota dolente e ricorrente: il vino. ... (Amico mio): come mai questa metafora dell'alcool [usata negli Scritti di una Fede che ne proibisce l'uso] ti disturba tanto? È solo un'immagine radicata in una cultura orientale che vuole evidenziare l'apparente follia (ebbrezza) di coloro che seguono un Ideale in

condizioni estreme fino all'oblazione suprema della vita. Come pensi si siano sentite quarant'anni fa quelle dieci donne da 17 a 54 anni che sono state impiccate a Shiraz l'una dopo l'altra alla presenza delle loro compagne a partire dalla più vecchia per finire con la più giovane appena diciassettenne nella crudele speranza di convincere qualcuna di loro ad abiurare esibendo di fronte a tutte l'orrenda agonia di una lenta morte per impiccagione. Ecco: la metafora dice che quelle donne erano ubriache (cioè rese insensate) perché avevano bevuto il "vino" offerto loro dal Coppiere, ossia il Fondatore della Fede per la quale erano pronte a dare la vita. In altri tempi e luoghi: pensate a Stefano morto per lapidazione in giovane età; a Pietro crocifisso a testa in giù in età avanzata; a Lorenzo bruciato vivo su una graticola; o ai tanti martiri sbranati dalle fiere nei circhi romani? Non erano anche loro ubriachi del vino della Parola offerta da Gesù? A me sembra una metafora di straordinaria bellezza e immediatezza.

Quanto ai danni (finalmente riconosciuti, sia pur ancora maldigeriti) provocati dall'alcool date un'occhiata a questo link dell'Organizzazione mondiale della sanità

<https://www.who.int/europe/news/item/04-01-2023-no-level-of-alcohol-consumption-is-safe-for-our-health>

<https://www.who.int/publications/i/item/9789240044449>

Non credo che qualcuno possa avere secondi scopi nell'esprimere e sostenere concetti così impopolari sia per la millenaria tradizione europea del vino, che nel Cristianesimo ha assunto perfino valenze rituali religiose, sia per i fortissimi interessi economici legati alla produzione degli alcoolici in tutto il mondo.

E con questo non sono certo qui a condannare chi ne fa uso. Il vino, per chi ne ha l'abitudine, è sicuramente un raffinato piacere che potenzia le delizie della convivialità. Quando venni in Italia nel 1960 trovai un ottimo sostituto del vino nei miei frequenti viaggi in Svizzera, dove vendevano un succo d'uva, purtroppo scomparso nel 1989, che si chiamava Virano (vedi https://epaper.cooperation.ch/_deploy/CO/19451220/CO70/pdf_noenc/6_32ece7add4.pdf). Era proprio buono. E dunque il mio auspicio è che un'umanità più matura possa trovare il modo di sostituire a quella bevanda altre altrettanto buone ma più salutari.